
Il Collegio dei Gesuiti e la chiesa di S. Maria della Scala a Messina

NUNZIO MARSIGLIA

Molto spesso, con riferimento all'architettura del XIX e del XX secolo *“la storia è stata scritta finora seguendo il criterio dell'esclusione. L'aggettivo moderno ha offerto (è uno dei numerosi e ben dissimulati tranelli) il termine di paragone per le esclusioni e per le inclusioni, sottraendo non solo alla glorificazione, ma anche alle analisi e alla comprensione, una vastissima area di cose progettate e realizzate”* (P. Portoghesi, 1987). E dire che in molti casi questa *“esclusione”* ha interessato manufatti e complessi architettonici che hanno significativamente contribuito alla costruzione della struttura ed alla configurazione della forma della città. A sostanziare tale stato di cose, con riferimento alla produzione architettonica dei primi decenni del XX secolo, c'è stato un diffuso atteggiamento critico condizionato da pesanti pregiudizi storiografici che ha determinato una sorta di disinteresse nei confronti delle opere di quanti non avevano aderito ai principi del razionalismo, movimento che aveva già permeato molti tra i protagonisti del dibattito architettonico internazionale. E questa discriminazione, secondo quanto ha scritto nel 1929 G. Samonà, ha interessato *“l'architetto tradizionalista moderno (che) cerca nel passato l'espressione concreta di un suo particolare stato d'animo, e la ricava, la piglia ove gli capita, senza preoccuparsi che questo sia barocco, romano, greco o romantico. E' quindi una sorta di nuovo eclettismo, da distinguere bene da quello accademico a forme prestabilite; eclettismo fatto*

dalla convinzione che in arte si può avere il bello, il nobile ed il nuovo, senza bisogno d'innovare dalle radici, ma infondendo alla materia che il passato ci offre il proprio spirito, per rifarla viva della nostra personalità, trattare insomma il passato come puro mezzo, come veicolo per raggiungere l'espressione personale” (G. Samonà, 1929). In pochi si sono adoperati per comprendere, senza con ciò necessariamente dividerle, le ragioni di quanti hanno vissuto, con grande tensione morale e culturale, la crisi di linguaggio che aveva attraversato tutto il XIX secolo. Di contro sono stati parecchi tra gli artisti, gli architetti, i politici, i critici, gli storici, quelli che si sono invece impegnati dapprima per isolare e poi per eliminare molte tracce della memoria collettiva. *“Demoliamur, renovabimus!”*, *“Incipit vita Nova”*, ecc. erano gli slogan con i quali nei primi anni del XX secolo si tentò di costruire il consenso attorno alle operazioni demolitorie che hanno cancellato edifici e parti di città che avevano, comunque, assunto la dignità di documento della storia dell'architettura e come tali testimoniavano dei modi e delle forme con cui l'uomo, in un determinato tempo, si è insediato sul territorio. La demolizione dell'architettura, come è stato molto opportunamente scritto da G. Muratore, è stata spesso voluta dagli *“opinion leaders”* che organizzano il consenso nel merito delle decisioni che interessano il controllo delle trasformazioni del territorio per cancellare *“la memoria di un fenomeno, di un evento,*

di una situazione, di un disegno, di un progetto, di un'idea, di una presenza non condivisi, quindi inutili e pertanto condannati all'assenza fisica, da quello specifico contesto". E questa rimozione fisica discende dal "diritto di eliminare per motivi quasi sempre inconfessati e altrettanto spesso inconfessabili un oggetto, una realtà che avrebbe potuto testimoniare con la sua utile sopravvivenza il tracciato di una storia che si vuole, invece, interrotta". E tutto ciò accade senza avere avuto a capacità di individuare prima "la soglia discriminante oltre la quale un oggetto qualsiasi diventa, ad un certo punto della sua storia, un reperto, una testimonianza, un documento, un 'monumento' (G. Muratore, 2003). Tra le 'vittime di questi atteggiamenti, in quanto architetto 'tradizionalista' orientato verso la ricerca di una possibile identità nazionale attraverso la proposizione di tipi e linguaggi architettonici direttamente mutuati dalle diverse tradizioni regionali in Sicilia tra la fine del XIX secolo e la prima metà del successivo, spicca il nome di Antonio Zanca. Protagonista tra i più interessanti dello scenario professionale siciliano otto-novecentesco, Zanca è stato particolarmente abile nel tradurre in un linguaggio decisamente colto l'adesione ad un'ideologia architettonica che affondava le sue radici nella tradizione del luogo quale generatrice del progetto. Formatosi in un contesto culturale particolarmente attivo per la presenza di alcune delle personalità più interessanti del panorama architettonico siciliano, quali Giuseppe Damiani Almeyda, Giovan Battista Filippo Basile, Giuseppe Patricolo, Michelangelo Giarrizzo, ecc., Zanca acquisì una puntuale conoscenza della storia, un straordinaria attenzione per il disegno ed una rigorosa conoscenza degli aspetti tecnici della professione; e questi requisiti gli consentirono un esercizio professionale particolarmente interessante sia con riferimento agli aspetti tecnici sia con riguardo a quelli

artistici del mestiere di architetto. In particolare, sulla sua formazione, influì la lezione del maestro Damiani Almeyda, a sua volta particolarmente impegnato nello studio dal vero dell'antico, nell'esercizio del disegno quale strumento privilegiato nella rappresentazione dell'architettura, nonché nel dominio delle tecniche di costruzione. Di tale lezione quel che affiora nei progetti di Zanca sono una particolare sensibilità urbanistica nel costruire in continuità con la città esistente, la ricerca di un significativo rapporto tra innovazione tipologica e tecnologica ed una buona capacità di leggere e interpretare le architetture del passato ai fini della elaborazione progettuale. Zanca sviluppa la sua intensa attività, a partire dal 1877, partecipando a molti concorsi locali e nazionali, nonché attraverso la realizzazione di parecchi edifici per committenze pubbliche e private fino alle soglie della metà del XX secolo: si ricordano, in particolare, il palazzo Municipale di Messina, i molti edifici progettati per l'Università di Palermo e per il Banco di Sicilia, il palazzo Paternò a Palermo, i progetti per i conti di Mazzarino. Ma l'impegno professionale che lo coinvolse per molta parte della sua vita è stata la cattedrale di Palermo, rilevata a partire dal 1896 e sulla quale, ultranovantenne, ha pubblicato un ponderoso volume di studi e approfondimenti progettuali, nel 1952. Da tale appassionata ricerca, molto probabilmente, sono discesi gli orientamenti culturali che hanno permeato parte importante della sua attività professionale e in particolare il progetto per il complesso architettonico costituito dal Collegio di Sant'Ignazio e dall'annessa chiesa di S. Maria della Scala a Messina: orientamenti, questi, solidamente ancorati al mito mai dismesso della civiltà normanna. La costruzione di questi manufatti architettonici va inquadrata nell'ambito del periodo di ricostruzione della città devastata dal terremoto del 1908 che, a partire

dal 1922, ha coinvolto interventi pubblici e iniziativa privata e che nell'arco di circa un ventennio è riuscito a colmare, in buona misura, i guasti prodotti dall'evento calamitoso. Tra le realizzazioni di questo periodo a Messina, in particolare, si ricordano le infrastrutture del più importante snodo ferroviario dell'isola, 500 isolati residenziali per un ammontare complessivo di 6.000 abitazioni, l'impianto fieristico, il Palazzo di Giustizia di Marcello Piacentini, parte della monumentale *'palazzata a mare'* di Giuseppe Samonà, Camillo Autore, Raffaele Leone e Giulio Viola e molti dei più importanti edifici religiosi (la Chiesa dei Catalani, il Duomo, la Chiesa S. Maria Alemanna, ecc.). Il progetto di Zanca per il Collegio dei Gesuiti viene realizzato tra il 1922 ed il 1933 per volontà dei vertici della Compagnia di Gesù. Collocati in un luogo centrale della città, piazza Cairoli, il collegio e la chiesa di S. Maria della Scala per molti anni hanno rappresentato un grande motivo di orgoglio per i messinesi, desiderosi di riconoscere nella città nuova quella dignità artistica e monumentale che era stata ampiamente compromessa dai disastrosi eventi del 1908. Nell'opera di Zanca è possibile cogliere la tensione che nello stesso periodo coinvolgeva molti architetti decisi a *"mantenere attiva la relazione fra passato e presente, in sintonia con le identità culturali e tradizionali di ciascun ambito storico-geografico, in relazione al tipo architettonico da realizzare e nel rispetto dell'individualità del progettista e del committente"* (M. L. Neri, 1977). In quest'opera, in particolare, un linguaggio mutuato in forma palese dall'esperienza costruttiva arabo-normanna ha il compito di rendere meno incombenti le esigenze tecniche discese dalle rigide norme sismiche prudentemente predisposte dopo il devastante terremoto che aveva raso al suolo la città dello stretto. Sopravvissuti in forma integrale ai bombardamenti della

seconda guerra mondiale, nel 1974 chiesa e collegio sono stati venduti dai Gesuiti ad una società immobiliare che li demolì con grande urgenza per realizzare sulla medesima area un edificio multipiani destinato ad ospitare esercizi commerciali, uffici e residenze. Il complesso monumentale demolito, era stato costruito quale nuova sede della Compagnia di Gesù che già era presente nella città di Messina, fin dal 1909, con una costruzione temporanea donata da Pio X, il Collegio dedicato per l'appunto allo stesso Papa. La realizzazione del nuovo Collegio prese l'avvio nel 1923 e la sua dimensione monumentale era anche rappresentativa dell'importanza che la Compagnia del Gesù, già dal XVI secolo, aveva riconosciuto alla città di Messina in accoglimento della richiesta del Senato di istituire in città un insegnamento pubblico: *"Scala troppo opportuna a navigar per l'Oriente e a passar in qualunque altra parte del mondo"*, l'aveva infatti definita Ignazio di Loyola davanti ai dieci gesuiti che nel dicembre del 1547 stavano per lasciare Roma alla volta di Messina. I disegni di Antonio Zanca, datati a partire dal 1922, sono attualmente conservati presso l'archivio Zanca del Dipartimento d'Architettura dell'Università di Palermo e documentano di un iter progettuale particolarmente lungo nelle procedure ma altresì dell'attenzione al dettaglio con la quale l'artefice illustrò e sviluppò la sua proposta progettuale. I due edifici vennero concepiti come organismi indipendenti e autonomi, sia per la diversa destinazione d'uso, sia per il fatto che furono costruiti in tempi diversi: il collegio prima, e la chiesa dopo. L'edificio destinato allo svolgimento dell'attività pedagogica presentava una pianta trapezoidale che assecondava la dimensione geometrica dell'isolato, si sviluppava attorno ad una corte, secondo schemi ed impianti già sperimentati altrove per strutture con analoghe funzioni e si articolava in quattro

corpi di fabbrica disposti lungo i lati dell'isolato. I prospetti, come precisa Zanca, richiama il “*partito architettonico decorativo dell'architettura siciliana del XII e XIII secolo*” ed erano caratterizzati da un sistema di bifore, lesene ed archeggiature cieche di chiara ascendenza normanna. Per quanto attinente agli aspetti strutturali, l'edificio è stato concepito con rigorosa adesione alle nuove norme vigenti in materia di sicurezza sismica, emanate dopo il devastante terremoto del 1908: un sistema costruttivo che prevede una struttura in cemento armato con muratura di riempimento in pietrame calcareo e laterizi. La costruzione della Chiesa si collocava all'interno dell'iniziativa promossa dall'arcidiocesi per la riedificazione delle chiese distrutte. I lavori furono iniziati verso la fine del 1926, prima ancora che fossero completati i locali della sagrestia, della torre campanaria e della scala di accesso alla tribuna ed alle gallerie (lavori questi compresi, tutti, nel progetto del Collegio), e furono completati il 30 giugno 1933. La cappella di S. Maria della Scala si rifà in maniera decisa ai modelli normanni, e in particolare alla chiesa palermitana di S. Cataldo. Era possibile accedere all'interno per mezzo di tre ingressi; uno principale sulla via Nicola Fabrizi e due secondari, di cui il primo sulla via Ugo Bassi, e l'altro, interno, sotto il portichetto che chiude a nord il grande cortile del collegio. La quota altimetrica della chiesa era la stessa di quella del cortile del Collegio. Delle tre navate, quella centrale era larga 6,00 m. e terminava con l'abside, mentre le navate laterali misuravano 3.40 m. di larghezza e terminavano con la protasi e il diaconico; in tal maniera, la pianta assumeva un impianto basilicale. La lunghezza massima della chiesa era di 26.80 m. e la sua larghezza 12.80 m. L'edificio era in grado di ospitare

più di 500 fedeli. Al suo interno sono stati previsti pilastri a croce di sezione ottagonale con capitelli e pulvini sormontati da archi acuti. La costruzione del modello digitale del Collegio dei Gesuiti e della Chiesa di Santa Maria della Scala di Messina, data la indisponibilità del manufatto, è discesa direttamente dallo studio dei materiali d'archivio donati dalla famiglia Zanca all'Università di Palermo nel 1997. In questo fondo sono conservate parecchie migliaia di disegni, carteggi, documenti fotografici, computi metrici, libri, riviste e quant'altro documenti della vastità degli interessi culturali nonché dell'attività professionale e didattica dello studioso. Di un progettista particolarmente attento alla storia dei luoghi ed alle dinamiche evolutive del progetto d'architettura, con un grande interesse per l'evoluzione tecnologica; che è stato, al contempo, molto rigoroso nel rilievo dei monumenti e nella pratica del restauro e che si è distinto per l'appassionata partecipazione al dibattito architettonico che animava il suo tempo. Dopo la digitalizzazione di piante, sezioni e prospetti la costruzione del modello digitale ha proceduto tramite l'estrusione delle superfici, mentre per i solidi complessi sono state fatte operazioni booleane: unione, sottrazione e intersezione. Sono poi stati aggiunti i particolari costruttivi e gli apparati decorativi che definiscono dettagliatamente i prospetti. Disegni e documentazione fotografica sono stati molto utili ai fini della ricostruzione dello spazio interno la cui descrizione è stata sviluppata attraverso tecniche di rendering capaci di consentire una rappresentazione foto realistica dell'oggetto architettonico.

I grafici sono stati elaborati dagli arch. Valeria Biundo e Renato Pino

BIBLIOGRAFIA

G. Samonà, *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico*, in *Rassegna di Architettura*, 12, 1929.

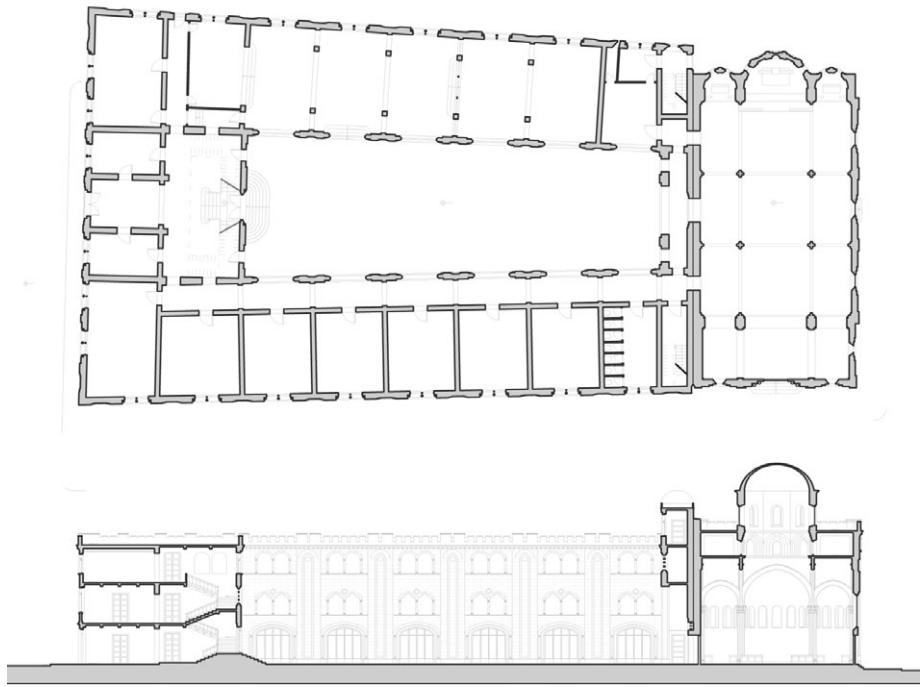
M. L. Neri, *Stile nazionale e identità regionali nell'architettura dell'Italia post-unitaria*, in *La chioma della Vittoria, Scritti sulla identità degli italiani dall'Unità alla seconda Repubblica*, a cura di S. Bertelli, Firenze, 1977.

G. P. Portoghesi, *Riflessioni sulla condizione siciliana e sulla storia dell'architettura contemporanea*, sta in AA. VV., *Palermo: architettura tra le due guerre (1919-1939)*, La collana di Pietra, Palermo, 1987.

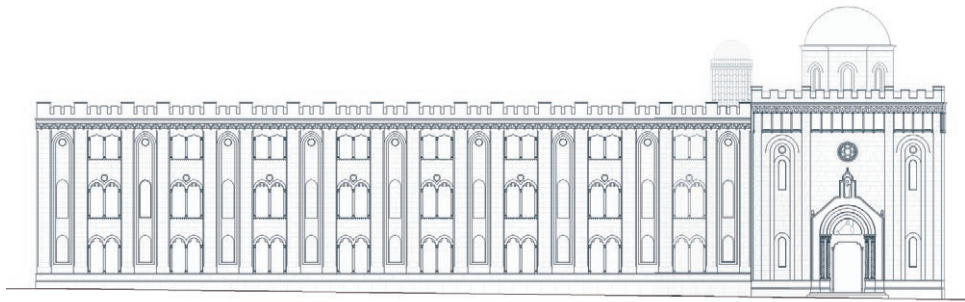
G. Muratore, *Distuggere è anzitutto una sconfitta, ma per molti, al contrario, resta ancora l'illusione di una vittoria*, in *Area*, n. 71, novembre/dicembre 2003.

P. Barbera, M. Giuffré, *Un archivio di architettura tra ottocento e novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Reggio Calabria, 2005.

Il collegio di Sant'Ignazio e la chiesa di S. Maria della Scala a Messina - Tesi Renato Pino e Valeria Biundo, relatore prof. N. Marsiglia, Facoltà di Architettura, Palermo, 2011.



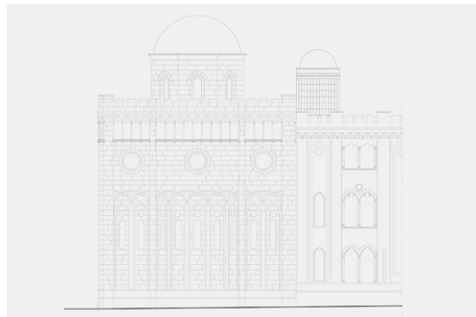
1



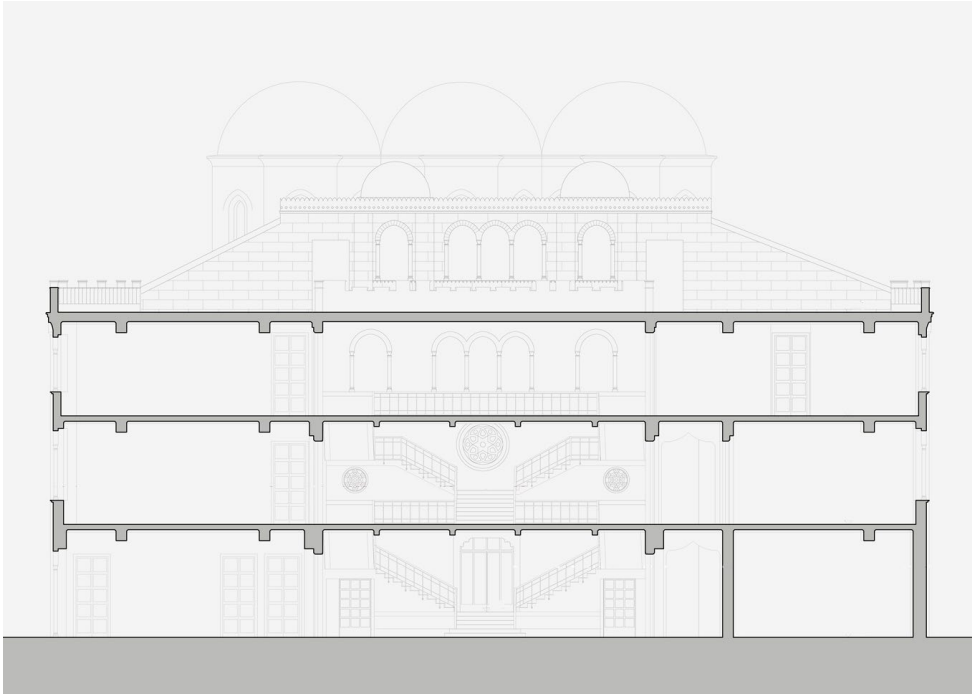
2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Pianta e sezione-prospetto del Collegio dei Gesuiti e della Chiesa di S. Maria della Scala
2. Collegio dei Gesuiti e Chiesa di S. Maria della Scala, prospetto su via Fabrizi
3. Collegio dei Gesuiti, prospetto su piazza Cairoli
4. Chiesa di S. Maria della Scala, prospetto su via Dogali
5. Collegio dei Gesuiti, sezione trasversale
6. Chiesa di S. Maria della Scala: prospetto su via U. Bassi
7. Chiesa di S. Maria della Scala, veduta absidi
8. Collegio dei Gesuiti, cortile interno
9. Collegio dei Gesuiti, scala interna
10. Collegio e Chiesa modello 3D, veduta esterni
11. Collegio e Chiesa, modello 3D, veduta su via Fabrizi
12. Chiesa S. Maria della Scala. Modello 3D, prospetto su via U. Bassi
13. Collegio e Chiesa, modello 3D, veduta esterni
14. Collegio dei Gesuiti, modello 3D, cortile interno
15. Collegio dei Gesuiti, modello 3D, scorcio cortile interno
16. Collegio dei Gesuiti, modello 3D, dettaglio
17. Collegio e Chiesa di S. Maria della Scala, modello 3D, scorcio coperture
18. Collegio e Chiesa di S. Maria della Scala, modello 3D, interno chiesa